Venerdì 8 Agosto. **Edizione del mattino.** Anno IX - 1856 - N. 217

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	22	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del Giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 19, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta, id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 7 AGOSTO

IL TRATTATO DI PACE DEL 30 MARZO

Negli scorsi secoli l'incarico di stipulare i trattati di pace non era affidato semplicemente a diplomatici, la cui principale occupazione fosse il negoziare, cioè il dibattere il più o il meno delle condizioni di pace, ma vi concorrevano pure egregi giurisperiti, che pesavano le parole colle quali si dovevano esprimere le stipulazioni affinchè non lasciassero luogo ad equivoci e ad interpretazioni contrarie, al vero senso delle cose convenute, e inoltre esaminavano che non vi fossero lacune od oggetti di controversia non risolti. Questa pratica aveva per effetto di prolungare le negoziazioni, ma almeno i trattati ponevano veramente un termine ai litigi pei quali si era fatto la guerra.

Al giorno d'oggi i diplomatici sono un po' enciclopedici, e si occupano di geografia, giurisprudenza, diritto pubblico e privato, finanze, commercio, navigazione, in somma di ogni cosa che di lontano e davvicino può venire in discussione; senza che mai o assai di rado si pensi per quistioni particolari a chiamare a consulto uomini versati nella specialità degli oggetti che sono argomento delle negoziazioni. Sovente accade che i diplomatici medesimi sono improvvisati, cioè sono generali, amministratori, letterati, trasformati da un momento all'altro in diplomatici; questi sono pur qualche volta presi dalla vita privata, o dalla tribuna parlamentare, senza antecedenti di veri uomini di stato.

Le conseguenze di questo procedere sono molti inconvenienti che si manifestano durante o dopo le negoziazioni, ed hanno per ordinario effetto che si fa la pace perchè si ha l'intenzione di farla a qualunque costo, ma il litigio non è nullamente assestato o lo è soltanto per metà, di modo che in breve le quistioni che si volevano sopite rinascono più gagliarde e più complicate di prima.

Ciò sembra essere stato il caso nella pace di Parigi del 30 marzo. È difficile trovarne un altro che abbia tante lacune, tante cose accennate e non assestate, e nello stesso tempo abbia lasciato la quistione principale, le relazioni tra la Russia e la Turchia, in una situazione che sostanzialmente è ancora quella che esisteva prima della guerra. Nelle cose più positive come nella demarcazione dei confini, nello sgombro dei territorii occupati, nel modo di fare la cessione dei territorii smembrati vi sono non soltanto lacune, ma sì grossolani errori di fatto, che i nostri posteri quando scriveranno la storia di quel trattato, stupiranno veramente di tanta leggerezza ed ignoranza dei più celebri uomini di stato dei nostri tempi.

Nei famosi cinque punti erasi designato il nuovo confine tra la Russia e la Moldavia colla direzione di una catena di monti che attraversava la Bessarabia. Quando si venne a discutere i particolari di questa linea a Parigi, il conte Orloff dimostrò che non v'era catena nè di monti nè di colline nella Bessarabia, e che la linea in discorso era affatto imaginaria ed aerea. Venne quindi la necessità di stabilirne un'altra, e dopo il primo errore si doveva credere che i plenipotenziari avrebbero proceduto con maggior cautela e si sarebbero procurato esatta cognizione, o se non avevano tempo o volontà di procurarsela, avrebbero dato l'incarico a persone pratiche di quelle località di indicare i punti principali della linea stessa da inserirsi nel trattato di pace. Ma, come dicemmo, i diplomatici sono enciclopedici, con sicurezza e accuratezza matematica fissarono la linea e ne fecero la descrizione, inscrita in un apposito articolo del trattato. Ora questa linea, secondo la descrizione diplomatica, deve passare al sud di Bolgrad, di modo che questa città rimanga ancora alla Russia.

Ma Bolgrad è situato al Nord del lago Yalpuk che sbocca nel mare, e la linea di confine dovrebbe correre fra Bolgrad ed il lago che divide il territorio ceduto in due parti.

Essendo il paese immediato al lago non vi è fra esso e l'acqua neppur la più stretta striscia di terreno, sul quale tracciare la nuova linea. È d'uopo quindi o passare al nord di Bolgrad ed allora il luogo è compreso nel territorio da cedersi, oppure bisogna tracciar la linea sull'acqua, e le due parti del territorio ceduto non hanno alcuna comunicazione fra di loro, e gli abitanti sarebbero costretti, per visitar i loro fondi al di là del lago, o a passar ogni volta sul territorio russo, sottoponendosi a tutte le vessazioni degli uffici di confini, od a traversare il lago. La questione non può essere risolta che colla cessione di Bolgrad; ma i russi, appoggiati al tenore letterale del trattato di Parigi, vi si rifiutano, ed il lavoro della commissione incaricata di tracciare la nuova linea di confine è arrestata da questo ostacolo, dovuto all'ignoranza geografica dei diplomatici di Parigi.

Nel trattato non si è detto nulla sullo stato in cui devono essere ceduti quei territori. I russi approfittarono di questa lacuna per demolire le fortificazioni esistenti; inoltre hanno venduto a privati tutte le proprietà stabili appartenenti al governo, persino gli edifici inservienti ad usi pubblici come dogane, lazzaretti ed altri fabbricati attinenti alla navigazione del Danubio.

Diplomatici più accorti, meno frettolosi e sussidiati da lumi di persone, versate sulle massime generali di diritto pubblico e sulla condizione dei luoghi e degli abitanti, avrebbero preveduto la possibilità di quegli inconvenienti, coll'aggiunta di qualche clausola che stipulasse la cessione nello stato in cui si trovavano quei territorii. Ora converrà lasciar alla Russia i vantaggi di quell'ommissione.

Si sarebbe pure dovuto far parola delle isole dei Serpenti, situate all'imboccatura del Danubio, e di molta importanza per la navigazione di questo fiume. Esse furono interamente dimenticate e sono presentemente l'oggetto di litigio fra la Russia e la Turchia, essendo state occupate da un distaccamento di truppe di quella potenza. Anche in ciò la Russia è nel suo diritto in quanto alla lettera del trattato, perchè non essendosi fatta menzione delle isole, si può ritenere che non furono comprese nella cessione di territorio e che debbano perciò continuare a loro appartenere. Se si considera però che la navigazione del Danubio non è interamente sottratta alla sorveglianza della Russia, se questa continua a possedere quelle isole, è facile a convincersi che, secondo lo spirito del trattato esse avrebbero pur dovuto far parte della cessione.

Sui modi di evacuare i territorii reciprocamente occupati dalle parti belligeranti, non si è neppure fatto alcun accordo. Da ciò nacquero gravi contese in Crimea, particolarmente fra inglesi e russi. Si stimò bene di non parlare di queste contese, e le cose procedettero alla bella meglio, e ne rimasero vittima i negozianti esteri a Balaklava e Kamiesch, che videro ad un tratto messe fuori di valore le merci che avevano accumulate in quelle località per il servizio degli eserciti alleati.

La questione più grave è nata però a Kars, ove i russi, lungi dal voler sgombrare la fortezza, la tengono come cosa propria, ricusano agli agenti dei governi di Francia e di Inghilterra l'ingresso, e vi hanno mandato numerosi rinforzi. Si pretende essere l'intenzione della Russia di tenere occupata questa fortezza sino a tanto che rimane sul suolo turco un solo soldato delle potenze alleate.

Non toccheremo della quistione dei principati, sulla quale non si è deciso nulla finora, e neppure insisteremo sulla circostanza che le sorti dei cristiani sono ben lungi dall'essere assicurate in Oriente.

Se osserviamo inoltre che la Russia ha conservato Nicolaieff, che gli sono vietati bensì gli stabilimenti marittimi, ma non le fortificazioni delle coste del mar Nero, non sappiamo veramente se si debba più stupire che siasi fatta la guerra, o che essendosi fatta la guerra, si sia fatta la pace a quelle condizioni. Per ottenere queste, sarebbe stato sufficiente che gli alleati avessero mandato 100000 uomini a difendere Costantinopoli, e le flotte nel mar Baltico e nel mar Nero a bloccare i porti russi. In questa guisa le ostilità avrebbero forse durato di più, ma non si sarebbero sprecati nè uomini nè danari nelle spedizioni di Varna e Crimea, e alla fine si sarebbero ottenuti i medesimi risultati. La guerra aggressiva degli alleati contro la Russia faceva supporre intenzioni ben più vaste, ed avrebbe dovuto avere risultati ben più importanti per l'avvenire dell'Europa, onde equilibrare i sagrifici fatti.

Che cosa accadrà ora che la situazione generale è quasi la medesima coll'aggiunta di diversi punti contestati? Ciò è difficile il presagire a fronte delle altre complicazioni dell'Europa; ben considerando però queste emergenze si viene indotti a credere che non sia stata affatto erronea la supposizione di coloro che la pace sia stata fatta unicamente nell'intenzione per parte degli alleati di ritirarsi onorevolmente dalla Crimea.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Da qualche tempo ci correva obbligo di parlare ai nostri lettori dell'operetta dell'avvocato veneto signor Poletti, operetta quanto alla mole, perchè passa di poco le cento pagine, ma non pei gravi subbietti che tratta.

L'importanza medesima dell'argomento voleva che non le consecrassimo un breve cenno in una di quelle appendici dove diamo conto con poche righe di parecchi libri diversi. Infatti anche in Italia dopo le opere del Romagnosi e del Carmignani, per tacere di altri minori, non si può discorrere così alla leggiera del *dritto di punire*, delle origini di questo dritto, e delle diverse applicazioni che ne fecero le moderne società, e dell'approvazione o del biasimo che meritano queste medesime applicazioni o interpretazioni che si abbiano a dire.

Molti fatti recenti volsero in Piemonte la pubblica attenzione a questo arduo argomento: Si schierarono da un lato coloro cui la paura e la consuetudine consigliano un modo, e nel campo opposto si misero coloro ai quali il desiderio delle cose nuove, e il sentimento ne consigliano un altro. Fra questi due campi sta lo scienziato che libra le ragioni e i principii, e cerca il vero.

Ora uno studioso delle discipline legali ci dà una breve esposizione del libro del signor Poletti, e noi la pubblichiamo per isdebitarci in parte coi nostri lettori, i quali saranno così più facilmente indotti a cercare il libro stesso, che non poteva giungere in tempo più opportuno di questo, in cui tanto si parla di una riforma del codice penale:

FILOSOFIA DEL DIRITTO

LA LEGGE UNIVERSALE DI CONSERVAZIONE *nei suoi rapporti col delitto e colla repressione dei delinquenti*, dell' avvocato FRANCESCO POLETTI. Torino, 1856.

L'intendimento principale dell' autore si è quello di determinare il diritto che compete alla società verso i delinquenti. Che una tale quistione sia di suprema importanza, che molti valenti ingegni ne abbiano fatto soggetto di gravi studii; è cosa notissima. Ora però ci piace di toccare dei concetti che sono svolti in questo opuscolo e rivedere il processo analitico col quale il Poletti perviene alla soluzione dell' alto problema.

L'autore stima anzitutto necessario di trovare un punto di congiunzione fra la natura nostra intima e la natura esteriore, e questo punto è in un termine che egli chiama il *funzionare*. Per vero nell'ordine universale delle cose, come delle idee non havvi discontinuità; e per vero la funzione rappresenta la risultante generale del connubio che si stabilisce tra l'organismo nostro e gli agenti esteriori. Ma il funzionare, che si considera quindi dall' autore siccome la legge suprema ed universa di natura, si può scomporre in quattro momenti, od altrettante leggi che sono il *diventare*, l' *agire*, il *conservare* e il *dissolvere*.

Il *diventare* è la condizione prima dell' esistenza d'ogni cosa. L' *agire* non ha altro indirizzo che quello di combattere la legge di *distruzione* o del *dissolversi*; e d' ottenere il trionfo maggiore possibile della legge di *conservazione*. Di che si può immediatamente stabilire: « 1° che la conservazione dev'essere lo scopo di tutta l' attività giuridica umana; 2° che la distruzione dev' essere combattuta sotto tutte le forme, assumendo a regola la legge universale di conservazione. »

Il delitto è uno dei modi con cui si manifesta la legge di distruzione. L'autore rifiuta l'abituale maniera di considerare il delitto, non assente alla teoria dei diritti violati, dei diritti inosservati: egli ravvisa i caratteri del delitto in un atto il quale mentre rivela una triste ferocia d'animo, il proposito di delinquere, la presenza del pericolo o del danno sociale, suscita quella spontanea attività per cui la legge conservatrice si displega in una serie di movimenti e di provvide resistenze, con le quali la società e l'individuo, senza deliberato consiglio ma per natural impeto si adoperano a far cessare il pericolo e il danno del misfatto non solo, ma con più elevata e nobile reazione s'aitano ad affievolire e cancellarne le impressioni funeste, l'efficacia malvagia e l' influenza immorale. Così riguardato il delitto, esso ha per carattere essenziale l'essere in opposizione « a tutto quanto costituisce la *vera umanità* di nostra natura, considerata in ciò che il sentire, l'aspirare, il conoscere e l'operare concentrano in noi di egregio e sublime. »

Nella questione del delitto è involta quella della imputabilità. E qui l' autore a stabilire il valore morale e giuridico delle umane azioni riflette che come è vero che l'attività è imposta fatalmente ad ogni uomo da una legge che non conosce un solo istante di tregua, che le attitudini del nostro organismo imprimeranno il loro carattere alle nostre azioni, che ogni progresso improntera necessariamente del suo suggello ogni età, che ogni uomo ignora o mal vede le rimote conseguenze di ogni suo atto, che la propria volontà è modificata sempre dall' altrui, e ch'egli infine non può uniformarsi alle leggi eterne se non in ragione delle più o meno esatte notizie che ne possiede e in ragione del suo sentire, è altrettanto vero che nell' interno dell'umana coscienza si manifestano dei limiti, delle restrizioni, delle regole, entro le quali e secondo le quali si svolgono i fenomeni del mondo morale e giuridico. Onde è poi a conchiudere « che le umane azioni, oltre i molti caratteri di cui vanno rivestite hanno eziandio quello di essere imputabili al loro autore. »

Ma in che modo deve la società reagire sui delinquenti? Questo è il punto capitale su cui varie teorie s'innalzarono, più o meno imperfette e che non indicano se non che i molteplici aspetti e le diverse forme con cui l'attività suprema della legge conservativa si spiega nel modo morale. Perchè sia legittimo il modo di azione della società, come quello dell'individuo, importa che sia interpretata la legge di conservazione da cui è dominato il vivere, il *sentire*, l'*agire* dell'uomo, e che per legge siffatta, cioè per un solo ed universale principio siano tutelati tutti i possibili diritti e doveri sia degli innocenti come dei rei. Il diritto della società di reagire sui colpevoli è quindi un diritto complesso che deve essere adeguato alla legge di conservazione e alle forme e all'indole sotto cui essa si esplica nell'umanità: epperò è un diritto che deve abbracciare la difesa della società, consistente in tutte quelle guarentigie che sono necessarie alla futura sua sicurezza, combinate colla tutela costrittiva o penale del reo, col di lui ammeglioramento intellettuale e morale, non che colla più comportabile conservazione del suo stato organico.

Ecco gli ultimi termini con che è sciolto il problema, cui l'autore si era proposto: ecco in brevissimo lo schema di uno scritto che non discutiamo, ma raccomandiamo all'attenzione dei giuristi.

Quello che non ammetteremo di dire si è, che come dagli altri lavori egregi dell'autore medesimo, in questo pure traspare molta potenza analizzatrice e capacità di pertrattare con sagacia i più gravi argomenti della filosofia del diritto. Dovrà questa probabilmente innoltrarsi in fasi nuove, prendere nuovi indirizzi, scuotere nelle fondamenta l'edificio della vecchia scienza. Checchè sia per essere, noi lo crediamo, perchè veggiamo nella dottrina dell'autore collegarsi più armonicamente il mondo morale col fisico, collegarsi sotto un ordine di leggi che è loro comune, ed è universale nella natura; e poichè col farsi più comprensivi gli studii sociali, veggiamo stringersi viepiù e impiccolirsi il campo e l'influenza delle astrazioni che signoreggiarono fin qui tutti i rami dell'umano sapere.

mea ove l'incapacità della condotta della guerra aveva ridotto gli alleati stessi ad una posizione assai difficile; e per parte della Russia di approfittare di questa intenzione per avere un momento di riposo, onde riprendere forza e riservarsi l'avvenire dei suoi progetti sulla Turchia in epoca più opportuna.

VIAGGIATORI ED ALBERGATORI. Si suol dire che a questo mondo una classe di persone è in guerra contro delle altre, quindi gli avvocati contro i clienti, i medici contro i sani, i preti, per non sbagliarla, contro i vivi e contro i morti. Sotto questo aspetto pertanto sono da classificarsi in due campi nemici anche i viaggiatori e gli albergatori e tale classificazione non sarebbe poi tanto arbitraria, giacchè, sommando tutto, sono più le baruffe che le cortesie, quelle che si scambiano fra queste due specie di individui che concorrono a formare l'umana famiglia. Coll'idea di guerra e di contesa si unisce naturalmente quella delle alleanze, quindi il *Corriere Mercantile* lo vediamo da qualche giorno combattere contro le limonate ad un franco e contro le minestrine di paste a venti soldi, cose veramente un po' esorbitanti quando si considera che avvengono a Genova dove i limoni e le paste non passano per una grande rarità.

Ma quello che il *Corriere* dice di Genova noi siamo eccitati a dirlo di altri luoghi e specialmente del lago Maggiore dove gli albergatori paiono intenti a respingere tutti quelli che il bel cielo, l'aura lieta e la vista stupenda invitano. Sappiamo di alberghi in Arona dove si ardisce far pagare 5 fr. per una stanza, sappiamo di altri sparsi sul lago dove si credette moderata la domanda di 600 fr. per un giorno e per un certo tal qual viaggio; sappiamo finalmente tante cose che non vorremmo aver occasione di sapere. Ebbene, se questa si chiama guerra contro i viaggiatori per parte degli albergatori, noi sosteniamo che è guerra fatta male, e che riesce a scapito dei secondi più di quello che noccia ai primi.

Avviene naturalmente che dopo una lezione un po' amara si volgono le prore per altri lidi ed i signori albergatori restano sulla porta dei loro stabilimenti zuffolando invano ai merli che hanno spaventato. Ma quelli di Genova e quelli del lago Maggiore risponderanno probabilmente che fanno ugualmente anche a Torino e noi siamo costretti a riconoscere, che, meno qualche eccezione lodevole, pur troppo accade così. Ma appunto crediamo che a Torino non tarderà a farsi sentire le triste conseguenza di una tattica sbagliata. Le feste della capitale diventeranno meno frequentate dai curiosi, perchè appunto gli albergatori vogliono far pagar troppo caro la curiosità.

Anche gli albergatori farebbero bene a studiare la loro economia politica ed imparerebbero essere il buon mercato quello che invita a spendere e tornar più vantaggioso a tutti guadagnar 100 su venti persone, piuttostochè venti su d'un solo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7.

Madrid, 6. Il matrimonio dell'Infante è fissato pel giorno 16.

Il luogotenente generale Ros de Olano ha ripreso la direzione generale dell'arma d'infanteria.

Tre incendiarii furono giustiziati a Roscio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con regii decreti in data 29 luglio ultimo scorso ebbero luogo le promozioni seguenti nel personale del ministero delle finanze (segretariato generale):

Gajo Giuseppe, segretario di seconda classe, fu promosso alla classe prima;

Delloni Domenico Adriano, applicato di prima classe, fu promosso segretario di seconda classe;

Amerio Luigi, applicato di seconda classe, fu promosso alla classe prima;

Vignolo Vincenzo, applicato di terza classe, fu promosso alla classe seconda;

Buuiva Marcello, applicato di quarta classe, fu promosso alla classe terza.

S.M., in udienza del 4 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno:

Oddone Felice, maggiore del battaglione comunale di Bra;

Delfrate Alvezzi causidico Antonio, a maggiore del primo battaglione mandamentale di Domodossola;

Mulera Antonio, a porta-bandiera id. id;

Bonaldi nobile Camillo, già luogotenente nel regio esercito, ed aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Luserna.

Ed ha conferto il grado di luogotenente o sottotenente nello stesso corpo rispettivamente e per tutto il tempo in cui eserciteranno le loro funzioni, a

Olina avv. Giuseppe, relatore del consiglio di disciplina del primo battaglione comunale di Novara;

Magliano causidico Luigi, segretario id. del secondo battaglione terza legione di Torino.

FATTI DIVERSI

Telegrafo sottomarino. Un dispaccio elettrico giunto da Cagliari annunzia che questa mattina, alle ore 6, è stata felicemente incominciata l'operazione dell'immersione della corda elettro-sottomarina, che deve congiungere l'isola di Sardegna con l'Africa.

Cassa del commercio e dell'industria. Gli azionisti della Cassa del commercio e dell'industria venivano convocati nel giorno 2 corrente per deliberare sopra una convenzione conchiusa dal consiglio colla nuova società della Cassa generale che si è costituita in Genova ed ha per iscopo lo sconto e le anticipazioni.

La sostanza di questa convenzione si è:

Che la Cassa del commercio non solo deve sopprimere la propria succursale in Genova, ma che inoltre si obbliga a non fondare nè cooperare in qualsivoglia maniera alla fondazione di stabilimenti in quella città che avessero per oggetto lo sconto e le anticipazioni;

Che d'altra parte la società genovese non può istituire una succursale in Torino finchè la Cassa del commercio eseguirà di cosiffatte operazioni;

E che in correspettivo di ciò la società genovese cede alla Cassa del commercio 8,000 delle sue azioni al pari, le quali corrispondono al quarto del suo capitale.

La convenzione fu approvata. (*Corr. merc.*)

Incendio. Verso le ore 8 1½ di stamane, nel laboratorio da fuochi artifiziali, tenuto da Caramelli Carlo, in borgo S. Salvario, via delle Dalie, casa Chiccò, num. 10, scoppiò un grave incendio, e ne rimasero vittima tre de' suoi figli, Augusto, d'anni 28, Tito, d'anni 17, ed Edoardo, d'anni 12. Lo stesso Caramelli padre ed il suo garzone, Messi Vincenzo, ne furono molto malconci. Essi vennero fatti trasportare allo spedale di S. Giovanni Battista da due guardie municipali, e si ha grave timore che il primo non abbia a soccombere. Quanto alla causa dell'incendio, siamo assicurati che esso provenne da troppa imprudenza di quelli che ne furono vittima, e che eran soliti fumare mentre stavano lavorando attorno alla polvere.

Arresto. Lunedì, 4, fu arrestato in Vercelli e condotto in carcere un prete, che si dice di Vicenza, da qualche anno quivi dimorante. Finora se ne ignora il motivo.

Sottoscrizione. Il municipio di Vercelli ha deliberato di concorrere per L. 250 nell'offerta dei 100 cannoni per la fortezza di Alessandria.

Terribile eruzione d'un vulcano, 3,000 vittime. L'isola di Sangouir o Sancir, facente parte del groppo della Malesia e situata nel mar e dei Celebes, è stata il 2 e 17 marzo del corrente anno distrutta da un' eruzione vulcanica la cui durata e violenza offrono pochissimi precedenti. La parte nord-ovest di Sancir è formata dai monti Awu, in mezzo ai quali si elevano più picchi vulcanici, ed il più alto giunge all'altezza di 1300 a 1400 metri circa al disopra del livello del mare. Il lato occidentale di questo picco scende per un pendìo dirupato verso il mare sino all'altura del villaggio di Kandhar, situato su di un promontorio assai basso. Le parti settentrionali e meridionali dell'Awu formano una corsìa di poggi fertilissimi ove si distendono le più ricche coltivazioni dell'isola.

Gli abitanti erano convinti che il vulcano fosse completamente estinto, mercè la visita d'uno spagnuolo che avea fatto l'ascensione dell'Awu, molti anni addietro. Ei dunque vivevano nella massima sicurezza, occupandosi di coltivare i loro magnifici campi di riso.

Il 2 marzo, tra le sette e le otto ore della sera, un terribile squarciamento, accompagnato da successive detonazioni, riempì di costernazione tutti gli animi. Una spaventevole eruzione scoppiava ad un tratto. Torrenti di lave si lanciavano con una forza irresistibile in tutte le direzioni, trascinando nel loro corso tutto quanto si opponeva al loro passaggio, e facendo crosciare i flutti del mare, le cui onde indietreggiavano dinanzi a questi fiumi di metallo in fusione. Inoltre, innumerevoli getti d'acqua bollente si fecero strada da tutte le parti, trascinando, atterrando tutto quanto era risparmiato dalla lava.

In breve ora il mare, a sua volta gonfiandosi, andò a infrangersi sugli scogli in montagne di spuma. Per alcune ore, le grida di terrore della popolazione e gli urli degli animali si confusero ai muggiti di un' orrenda tempesta scoppiata al punto stesso dell' eruzione, agli scricchii di migliaia d'alberi ritorti e tritati dalla lava e dai torrenti di acqua bollente.

Finalmente una fitta e nera colonna di ceneri e di sassi eruppe dal cratere della montagna lanciandosi ad un'altezza prodigiosa, ed una profondissima notte si distese subitamente su tutta la contrada. La sola folgore guizzava ad intervalli nella oscurità, divenuta sì intensa che gli atterriti abitanti non sapevano discernere la terra cogli stessi lor piedi. Il picciol numero di case e di coltivazioni risparmiate dal fuoco o dall'acqua bollente non tardarono ad essere infrante dalla caduta dei veri macigni e da una valanga di pietre lanciate dal seno del cratere.

Il cataclisma durò per più ore, e sulla mezzanotte il sotterraneo lavoro del vulcano sembrò arrestarsi: ma all'indomani, al mezzogiarno, l'opera di distruzione ricominciò con nuova violenza, e la pioggia di ceneri riversò senza interruzione in modo da ecclissare interamente i raggi del sole.

Il 17 marzo, dopo alcuni giorni di sosta, una terza eruzione distrusse le pianure della parte di Tabukan, e da quell'epoca il cratere non vomitò più ceneri. La lava cessò dallo scorrere. Nembi di fumo spandendosi dalle innumerevoli fessure indicavano soltanto che le viscere del vulcano erano sempre in bollimento.

Il villaggio di Kandhar, diviso dalla base della montagna per mezzo di un promontorio, ebbe per tal circostanza la sorte di non essere interamente distrutto.

Tutto lo spazio fra Taruna e Kandhar è coperto di ceneri che si estendono sovra campi distrutti dalla lava e dall'acqua bollente. Il distretto di Kolongan ha visto tutti i suoi ricolti perduti; i suoi superbi giardini scomparvero sotto le ceneri che la bufera ha spinte a distanze enormissime.

Quasi tremila persone perirono in queste orribili giornate, e quasi tutte furono colte a mezzo i giardini ove si riposavano, in famiglia, dai lavori del giorno. Tutti questi sventurati, dice il *Corriere dell'Hâvre*, sono morti abbruciati dalla lava o dall' acqua bollente, soffocati dalle ceneri od uccisi dalla caduta delle pietre e delle rupi.

Errata-corrige. Nell' articolo di ieri — *Delle condizioni economiche dei popoli d'Europa* — nel prospetto del debito pubblico dei varii stati fu stampato 440 milioni in luogo di 640, per ciò che riguarda il Piemonte.

Pubblicazione. È imminente la pubblicazione presso i fratelli Bocca, librai di S. M. in Torino, di un romanzo politico relativo ai tempi nostri, in 2 volumi, intitolato

MARC OU LES ENFANTS DE L'AVEUGLE, *par Jean Etienne De Camille* (G. S. MARCHESE).

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Milano, 2. Le notizie del tentativo di Parmignola hanno prodotto da noi un'indignazione difficile a descriversi. Il 6 febbraio in diminutivo che si è voluto tentare alle frontiere del ducato di Modena, collo scopo visibile di compromettere il Piemonte, ci è parso il colmo dell'assurdità e della follia. Ma al primo momento, gli austriaci avevano preso la cosa sul serio e le autorità erano molto preoccupate. Si presero disposizioni; gli ufficiali ebbero ordine di tenersi pronti alla partenza al primo segnale. Ciò prova almeno che la coscienza di questi signori non è eccessivamente tranquilla.

L'autorità austriaca è stata molto commossa dalla pubblicazione dell'indirizzo dei lombardo-veneti al conte Cavour. Essa avrebbe avuto caro di scoprire i promotori di questa manifestazione nazionale, nè si mancò di fare ricerche a tal uopo, da quanto si accerta, ma non produssero alcun risultato; la curiosità passabilmente indiscreta delle autorità austriache non venne soddisfatta.

(*Corresp. ital.*)

STATO ROMANO

Ravenna, 1. Noi camminiamo di piè fermo e sicuro nella via della resistenza legale. Vi ho raccontato l'altro giorno la risoluzione presa dal consiglio municipale: ecco ora un altro fatto dello stesso genere.

Vi sovverrete senza dubbio delle notificazioni recenti di mons. Camillo Amici, prolegato di Bologna e commissario straordinario per le quattro Legazioni, sul commercio interno dei grani. Pur dichiarando che il commercio è libero, il prolegato ordinava varie misure, che sono altrettanti incagli a questa libertà. Le municipalità erano incaricate di sorvegliare e prender parte all'applicazione di queste misure. A Ravenna, si soscrive in questo momento un indirizzo, per dichiarare che il corpo municipale non intende concorrere in nessun modo alle misure in questione.

Questo contegno della municipalità, nominata direttamente dal governo, dà molto a pensare, nè credo scostarmi dal vero affermando che i monsignori e tutti quanti ne sono molto allarmati.

Voi vedete che non si lascia sfuggire occasione di attestare al governo il malcontento delle popolazioni, che è universale e legittimo. (*Id.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 29. La nostra città presenta un aspetto insolito e quale non l'aveva mai dato da molti anni. Le persone s'accostano nella strada, s'interrogano, parlano con libertà sugli avvenimenti della giornata. Le spie della polizia hanno un bel ronzare attorno ai crocchi; le conversazioni tirano innanzi, senza darsi pensiero della presenza degli sbirri.

Non pochi v'hanno fra gli ufficiali, ed è questo un tratto caratteristico dello stato attuale, che parlano del governo con molto poco rispetto. Tutto ciò è indizio di un rivolgimento negli animi, che il governo si sforza indarno di dissimulare a sè ed al pubblico. Egli tradisce i suoi timori, colle misure straordinarie che va sempre adottando. Pattuglie in gran numero, sopratutto la sera, percorrono la città.

Il castello Sant' Elmo, il castello dell'Ovo e gli altri forti della capitale sono tutti nelle mani di mercenari svizzeri. Ciò non fa che accrescere l'indegnazione delle truppe indigene. Uno dei miei amici, accennando l'altra sera a questo stato di difesa in cui si pone il governo, mi diceva: Eccoci ritornati al 1847. E il motto mi parve molto giusto.

Il governo diede ai magistrati che compongono la corte criminale di Napoli ordini i più incalzanti perchè si trovino ad ogni modo prove contro Mignona ed i suoi coaccusati. Vuolsi una condanna severa, salvo aver poi ricorso a quella facile clemenza, che ebbimo occasione di sperimentare molte volte. Finchè questo sovrano sarà persuaso che Francia ed Inghilterra non verranno a vie di fatto, esso resisterà alle più moderate e più ragionevoli domande; ma quando questa persuasione lo abbandonerà, farà tutto ciò che si vorrà. Ecco il vero stato delle cose.

Mi è pur doloroso, dovervi dire che la salute del barone Carlo Poerio, dà nuovamente vive inquietudini ai suoi molti amici, a tutto il paese, che lo apprezza e lo ammira. L'eroica costanza dell' illustre prigioniero non si è smentita un sol momento; ma cinque anni e mezzo di ferri hanno minata affatto la sua salute. Voglia Dio che la vita del Poerio sia conservata a questo sventurato paese, che lo ha caro come il più illustre fra i suoi figli, come la più nobile vittima della causa liberale. (*Corresp. ital.*)

Notizie Estere

AMERICA

Che cosa avviene nel Messico? Pare omai certo che l'amministrazione riformatrice di Comonfort cambierà radicalmente la condizione politica e civile del Messico che dal più abbietto stato di feroce despotismo teocratico militare risorge a respirare l'aura di vera libertà e rigoglioso ardisce compiere, circondato da tanti pericoli, ciò che non oserebbe altra nazione numericamente più forte.

Inaspettatamente una flotta poderosa spagnuola si presenta minacciosa innanzi Vera Cruz pronta a lanciare proiettili ignivomi sul forte di San Giovanni d'Ulloa, allorchè il governo messicano si ricusasse a pagare ad alcuni sudditi spagnuoli certe indennizzazioni che il traditore Sant'Anna riconobbe di buon diritto, ma che l'attuale amministrazione dichiara fraudolenti. Un ministro straordinario viene spedito da Madrid alla capitale dei montezumas latore di un *ultimatum*, ed il governo messicano, conscio della propria dignità e giustizia, risponde impavido all'insolente messaggiere che il sistema del brigante «o la borsa o la vita», praticato in quest'occasione dalla Spagna, non poteva essere sanzionato dal Messico, che a cannoni avrebbe risposto con egual logica e fintanto che la flotta nemica restasse nelle acque di Vera Cruz ricusava di argomentare e discutere sulla domanda valida o ingiusta di cui egli era latore. Minacce, intrighi diplomatici da parte di rappresentanti stranieri, fantasmi di rivoluzione all'interno e lega di potentati europei contro la povera repubblica non valsero a far cambiare linguaggio al bravo Comonfort, e stante la sua nobile risolutezza, fu giuocoforza al tracotante ambasciatore straniero di far salpare la sua flotta, e venire ad umilissime trattative di conciliazione (1).

Accomodata la divergenza colla Spagna, Comonfort pubblica li 28 p. p. giugno l'editto memorabile che separa la chiesa dallo stato, fa divorzio la religione dalla politica, ed ordina la confisca generale di tutti i beni ecclesiastici. Il legato pontificio, avuto ordine governativo di partire dalla repubblica e prendere la via di Vera Cruz, si interna in una provincia oltremodo retrograda colla santa missione di promuovere quei popoli alla rivolta, ma il governo federale l'afferra e, nonostante la sua dignità ecclesiastica, fattolo scortare da gendarmi, lo spedisce ad un vicino porto, e, tradotto a bordo di un bastimento, gli augurarono la buona sorte di non farsi più accalappiare sul suolo messicano! Ciò fatto, si decreta l'abolizione e lo sfratto dei gesuiti, e si procede alla vendita dei beni dell'altare. Il clero che dal 1819 avea dominato con una mano ferrea sul governo e sul popolo, che aveva fatto e disfatto tante rivoluzioni, gozzovigliante in ricchezze e nei più sfrenati piaceri mondani, mentre la povera plebe gemeva nella povertà e nell'ignoranza inveì dal pergamo contro le misure governative minacciando il governo e la nazione di scomunica e di castighi divini. Il presidente, prevedendo dalle diatribe clericali qualche disordine, fa chiamare l'arcivescovo di Messico, e gli chiede di dirigere una circolare al suo clero vietandogli di eccitare il popolo alla rivolta e di non fare in chiesa la benchè minima allusione alla politica governativa. L'arcivescovo aderì alla domanda, e Comonfort, armato di questo importante documento, riescì a sopprimere ogni tentativo di sommossa.

(1) *Questa bravata della squadra spagnuola ci fa ricordare la ridicola comparsa che un'altra flotta iberica fece nel* 1849 *nelle acque di Fiumicino, quando il potente Idalgo, bombardato coraggiosamente una casa, qualche capanna di pescatori e una mezza dozzina di porcili se la diede ai tacchi appena scorse la legione di Garibaldi marciare a quella volta. L'eroe ispano-papale spiegò immediatamente le vele verso Gaeta onde fare al santo padre l'ufficiale rapporto delle gloriose gesta della sua flotta.*

I quattrocento milioni di dollari di proprietà ecclesiastiche nel Messico non saranno più impiegati ad arricchire le casse del Vaticano, a fomentare guerre cittadine, a far retrocedere sempre più il paese dalla via del progresso e dell'incivilimento, ma è ordinato che queste immense rendite siano applicate a stabilire in ogni distretto scuole pubbliche, strade ferrate, navigazione a vapore, linee telegrafiche per tutta la repubblica, formare una poderosa flotta nazionale ed introdurre nel paese tutte quelle libere istituzioni che formano oggidì la forza e la più bella gloria degli Stati Uniti.

La rivoluzione in California.

Dopo l'esecuzione capitale dei due famigerati Cassey e Cora (1) ed il suicidio del ben noto pugillatore irlandese Yankee Sullivan, il quale prima di morire volle svelare certe infamie del partito democratico, il comitato di vigilanza pubblica di S. Francisco condannò al bando ed alla trasportazione altri criminali che tenevano quella città nel terrore e vivevano col giuoco e colla frode esercitata durante le elezioni per mezzo di un ordigno secreto da essi introdotto nell'urna elettorale! Pare che questo comitato stabilito dalla popolazione stanca di tante scelleragini abbia a contendere col governatore dello stato, il quale sta armando uomini per dimettere questo potere, che egli condanna come anarchico e rivoluzionario. Ma fino ad ora la voce dell'esecutivo non trova eco nell'animo di quel popolo; anzi appena si seppe che il governatore minacciava di deporre la nuova municipalità di S. Francisco da ogni parte della California corsero cittadini a migliaia per arrolarsi nella legione del comitato di vigilanza pubblica. Il governatore impotente da per sè di ristabilire l'antico sistema chiese dal generale Wool, comandante in capo delle truppe federali, di coadiuvarlo del suo aiuto, il prode veterano ricusò d'impiegare la milizia a far macello di probi cittadini, non essendo essi ribelli all'unione ed al governo degli Stati Uniti.

In tale singolare emergenza Sua Eccellenza Johnson scrisse al presidente Pierce chiedendo l'intervento armato dell'armata federale, dimenticando che la costituzione non permette l'esecuzione di simile atto politico se non quando è constatato che il governatore abbia tentato di convocare la legislatura in sessione straordinaria onde deliberare sui mezzi che possano sopprimere tumulti popolari nello stato. Il governatore della California non avendo adempiuto a questo atto costituzionale non può certamente sperare l'interponimento del presidente della confederazione.

Era ormai tempo che i cittadini pacifici di quelle ricche regioni si liberassero da una tirannia divenuta insopportabile, esercitata da un consorzio di pochi banditi scappati dalle galere d'America e d'Europa, i quali per mezzo di danari e d'inganni facevano eleggere i candidati che più li pagavano. In un distretto ove erano 500 elettori divisi in due o tre fazioni politiche, questi scellerati essendo giudici ispettori delle elezioni facevano travedere un doppio numero di voti che non v'erano d'elettori. Il popolo poco credulo a miracoli non poteva capire come avvenisse questa moltiplicazione di voti fino a che il defunto Sullivan spiegò l'arcano, ed il comitato di vigilanza pubblica mostrò al popolo come s'introducevano nell'urna. Aggiungasi a tutto ciò che siccome i giuocatori, gli assassini ed ogni specie di vagabondi eleggevano per giudici i loro campioni, ne avveniva che il delitto andava impunito e le vittime erano invendicate dalla giustizia. La stampa non osava esporre i mali che affliggevano la società; l'editore James King of Williams cadeva trafitto da un assassino per la sua maschia e nobile indipendenza e la stessa sorte colpì altri pubblicisti che eransi proposti di riformare lo stato sociale e politico di San Francisco.

Lo ripetiamo, ciò che avviene oggigiorno in California, è presumibile che accadrà anche in Nuova York; non v'è città sì mal governata, tanto infetta di magistrati corrotti ed incapaci, come questo emporio del Nuovo Mondo; cominciando dal sindaco sino all'ultimo membro del consiglio municipale, tutti quelli che misgovernano Nuova York dovrebbero essere deposti dai loro impieghi. Pur troppo la repubblica degli Stati Uniti non è più la vera culla della libertà; tutto è cambiato, questa terra non è che il simulacro di quello che era ai tempi di Washington.

Washington. Il giurì nella causa di Herbert reo di omicidio, non potendo convenire unanimemente, venne sciolto; ora si procede ad un altro dibattimento. Secondo informazioni giunte dalla California, pare che questo rappresentante appartenesse in S. Francisco alla banda di Casey, Cora e comp.

— Brooks, rappresentante della Carolina del Sud diede la sua dimissione appena la camera procedè alla votazione per espellerlo dal congresso. Benchè la maggioranza votasse a favore dell'espulsione dell'assalitore di Sumner, nullameno non si avrebbe potuto effettuarla, non essendovi il terzo di maggioranza.

Il signor Keitt, collega del Brooks, imitò il suo esempio dimettendosi dalla sua carica; ad un tempo si crede che tutti i rappresentanti del Sud si sarebbero dimessi in massa.

Catastrofe. Abbiamo a registrare due spaventevoli catastrofi avvenute, l'una sul *Pensylvania Railroad* e l'altra sul lago Erie. Uno scontro fra due convogli della strada ferrata della Pensilvania cagionò la morte a 40 persone e più di 100 riportarono gravi ferite. La calamità occorsa sul lago Erie fu cagionata dall'incendio che avvolse in pochi istanti il vapore *Northern Indiana*; in questa conflagrazione perirono 40 individui.

(1) *Cora era nativo di Genova e non di Sicilia.*

Notizie Ultime

SITUAZIONE DELL'ITALIA. Il *Morning Post* ha il seguente articolo:

Non è facile ad immaginare una situazione più misera di quella della nazione italiana. Un popolo con grandi pretensioni di antica fama, con grandi diritti verso il mondo per moderni fatti, con uomini saggi e valorosi che ancor adesso combattono con enormi difficoltà, è costretto ad abbandonare la stessa propria esistenza come potenza, a guardare con invidia il piccolo stato della Sardegna, e a curvarsi sotto il giogo straniero, assoluto ed ingiusto. I suoi prodotti sono insignificanti, i suoi porti inattivi, il suo commercio è di vantaggio soltanto alle altre nazioni, ma l'Italia dorme, e parla insensatamente nel suo sonno. I suoi patrioti scrivono lunghe lettere in periodi mirabilmente formati, di cui l'unico difetto è di non esservi una parola di vero o di senso comune. I suoi malvagi e vagabondi, che comprendono non poter essere peggiore la loro situazione, fanno piccole insurrezioni, le quali rinforzano i loro oppressori. Fra la gente dabbene pure molti si consumano nelle prigioni, sotto torture che fanno inorridire i contemporanei, e li fanno stupire che ciò avvenga nel secolo XIX, o credere di essere trasportati ad un'età passata, quando la prigione e le catene erano la cura stabilita per la malattia delle idee liberali in politica.

L'Italia sotto un aspetto si distingue da altre nazioni cadute. Non ha soltanto tradizioni del passato, non soltanto nobili monumenti delle arti e della civiltà che essa fece risorgere di nuovo dalle ceneri del passato, ma produce ancora uomini che non sono inferiori a nessuno per talenti, sebbene per la maggior parte siano cacciati dal paese che diede loro nascita. Perchè dunque dovrebbe a questo popolo, che geme sotto la dominazione di potentati che non hanno nemmeno saputo dare al loro dispotismo l'apparenza di tollerabilità, sotto la tirannia di dinastie la cui oppressione è divenuta proverbiale in Europa, sotto la sovranità nominale di un dominio ecclesiastico, sostenuto soltanto da baionette straniere, mancare la forza che è data dall'unione, far difetto l'unico potere di cui sognano i repubblicani, che sosterrebbe e renderebbe vittoriosa la nazionalità italiana? La risposta è assai triste. Si contiene in una rassegna del passato e in uno sguardo al presente. L'uno ci segna l'Italia smembrata dagli odii dei suoi stati, preda agli intrighi di famiglie rivali, vittima di soldati stranieri chiamati ad invadere; l'altro ci offre un popolo avvilito e vacillante nelle profonde carreggiate lasciate dagli avvenimenti onde fu travagliato il paese.

Dal sud al nord dell'Italia esistono ancora odii, disprezzo e diffidenza. Nessuno può frammischiarsi coi napoletani, vivere in Milano, percorrere le vallate del Piemonte, dubitare di questo fatto, e trovare il terreno comune di cui il signor Mazzini parla con tale scorrevole facilità, e con tanta apparente, sebbene misteriosa, convinzione. L'Italia non ha il nerbo per fare lo sforzo di cui Mazzini parla nei termini più vaghi e più deboli di cui abbia mai fatto uso un patriota. Ancora meno essa ha la forza e la disciplina per formare il governo repubblicano di cui egli parla. Tutto ciò che un insano tentativo d'insurrezione in qualunque parte d'Italia può fare al presente si è di ribadire le catene dell'assolutismo in modo più forte per molti anni avvenire.

Tutti quelli che amano l'Italia, che desiderano vedere sviluppata la sua bellezza, ristaurata la sua grandezza, si tengano lontani dal signor Mazzini e dai pochi disperati fanatici che stanno con lui. Questi uomini, senza dubbio di ottime intenzioni, rovinerebbero certamente la miglior causa.

La Sardegna è l'appoggio della libertà, il centro e il modello del governo costituzionale in Italia. Co' suoi costanti sforzi, col suo governo costituzionale, si potrà effettuare tutto quello che sarà da farsi. È uno stato rispettabile per la sua posizione in Europa, e forte per un esercito che ha dimostrato come sa agire quando è chiamato. Ha diritto all'amicizia e al rispetto della più grande alleanza che abbia esistito in Europa, e la possiede. A lei deve guardare l'Italia come al suo capo, per formarsi in nazione indipendente. La repubblica è un vano e cattivo sogno. È peggio di un sogno, poichè contiene il germe di orribili realtà di tirannidi ben più tremende, che quella sotto cui geme ora l'Italia, presagisce una lotta più lunga, contiene la giustificazione di un assolutismo più intenso, fa comparire gli sforzi dell'Italia per la libertà sotto un aspetto ridicolo per la mancanza di senno ed unità, priva il paese di quel forte sostegno che le sue miserie gli hanno acquistato nell'opinione della maggior parte dell'Europa, che si presenta soltanto come un essere senza valore mascherato in frasi fiorite, consigliando cose impossibili, appoggiandosi sopra i più deboli degli uomini, opposti ad un governo forte, abile, attivo e sostenuto dalle primarie potenze in tutto ciò che è giusto e praticabile.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivesi da Vienna il 30 luglio alla *Boersenhalle*: « Veniamo a sapere che il gabinetto austriaco si è deciso a mandare a Napoli un diplomatico incaricato di appoggiare in modo efficace le rimostranze che egli fa al governo napoletano, e che Hubner ebbe questa missione. Egli dovrà, di concerto coll'ambasciatore Martini, far accettare dal governo napoletano le conclusioni di una nota che si manderà a Napoli nell'intervallo. La scelta dell'ambasciatore d'Austria a Parigi per questa missione significa che la corte di Vienna vuol dare a quella di Parigi la prova che le istanze fatte dall'Austria a Napoli sono le più serie. Hubner, che s'imbarcò la settimana scorsa a Trieste per Corfù, soggiornerà qualche tempo nelle isole Ioniche e si porterà quindi a Napoli. Nel suo ritorno, visiterà parecchie corti italiane. »

— Scrivesi alla *Gazzetta delle Poste*, di Francoforte:

« Per ciò che concerne gli affari di Napoli, si viene a sapere che il governo francese approvò con una nota speciale la risoluzione del gabinetto austriaco d'incaricare il barone di Hubner di fare durante la sua dimora a Napoli, nuove rimostranze a quel governo. »

FRANCIA

Essendo la Spagna pacificata, l'imperatore diede ordine di sospendere ogni movimento di truppe verso la frontiera. (*Moniteur*)

— L'imperatore sarà di ritorno a St-Cloud il 9. (*Id.*)

INGHILTERRA

Londra, 4 agosto. I minstri sono andati in vacanza. Lord Palmerston, Mr. V. Vernon Smith, e sir G. Lewis risiedono soli in Londra. Lord Panmure è andato in Scozia, sir G. Grey ha accompagnato il primo lord dell'ammiragliato in escursioni ufficiali nelle vicinanze di Portsmouth. Lord Clarendon, il sig. Labouchere, Lord Lansdowne e il lord cancelliere risiedono nelle loro case di campagna in vicinanza della capitale.

RUSSIA

Pietroburgo, 28. L'ammiraglio sir Carlo Napier, giunse qui sur un batello a vapore della nuova compagnia tedesca fu colmato di mille cortesie dal granduca Costantino, ammiraglio della flotta russa. Napier, che ebbe occasione di veder più davvicino che nel 1854, quando comandava le flotte alleate nel Baltico, le fortificazioni di Cronstadt, ne dimostrà la sua ammirazione e dice a tutti che sono imprendibili. Non gli fu però permesso di penetrare nell'interno della fortezza, nè di vedere gli stabilimenti di costruzione ed i cantieri della marina militare. Napier partirà fra breve pel golfo di Finlandia, per esaminar più davvicino le altre nostre fortezze e particolarmente Sweaborg.

In Asia, Sefer, che agisce da bascià indipendente della Porta, si mantiene sempre con un numeroso corpo di cavalleria ad Anapa, da dove fa escursioni a dieci leghe nei dintorni. La cavalleria russa, che consiste principalmente in reggimenti di cosacchi, la maggior parte irregolari, non è abbastanza forte per agire con successo contro quella di Sefer bascià, che si dice ben armata e comandata da ufficiali europei. Checchè ne sia, qui si è persuasi che il generale Murawieff darà presto un attacco generale a tutto l'esercito caucasico, comandato da Sefer. La dedizione della fortezza d'Anapa sarà subordinata al risultato di quest'attacco.

Il generale Chruleff, stato mandato dal ministro della guerra in Asia, si era troppo avanzato sulla frontiera della Persia. Isolato da ogni comunicazione e minacciato sui fianchi da un corpo di circassi riuniti ai kurdi, questo generale si vide costretto a retrocedere in tutta fretta, a traverso strade orribili, in pianure immense e sabbiose. Qui non si è senza inquietudini circa il corpo del generale Chruleff.

Il seguito di lord Granville, inviato inglese all'incoronazione, è assai numeroso. Fra i nomi illustri delle persone che fanno parte dell'ambasciata si notano quelli di sir Robert Peel, del marchese di Stafford, del conte Lincolm, dei lord Seymour, Ashley, Dudley, Ward, Cavendish, Ponsonby, Ashton, ecc. (Corr. *Havas*)

Scrivesi alla *Boersenhalle* di Amburgo:

« Secondo lettere di Finlandia, la Russia prende varie misure che sembrano accennare all'intenzione di formare nell'isola di Kasko, al nord di Christinestad e di Sundswall, un grande stabilimento di marina fortificato. Quest'isola sarebbe molto conveniente per tale oggetto, perchè le acque sono molto profonde e il porto è aperto alla navigazione più lungo tempo che non gli altri del Baltico.

Scrivesi da Odessa alla *Gazzetta austriaca*:

« Un distaccamento di marina di Nikolaieff fu in questi giorni chiamato a Pietroburgo. Questi ufficiali sono destinati a condurre sei bastimenti di guerra da Cronstadt nel mar Nero, giacchè, tranne i bastimenti in costruzione a Nikolaieff, non abbiamo ora quasi nessuna nave nel mare Nero.

« Secondo lettere di Costantinopoli, la legazione russa trovò il suo palazzo in buonissimo stato e le autorità militari francesi, che durante la guerra ne avevano fatto un ospedale, si sono molto nobilmente condotte in questa circostanza. In generale, la nazione russa dimostra un grande entusiasmo pei francesi e sembra che gli avvenimenti del 1854 e 1855 abbiano fatto dimenticare l'anno del 1812.

SPAGNA

Madrid, 31. Ci si scrive dalla Rioja che il gen. Gurrea, dopo essere stato a Haro e Logrono, dove non potè sollevare le masse, si recò alle acque di Alzola.

La banda di 14 uomini che errava nelle montagne della Biscaglia si presentò per fare la sua sottomissione, mercè l'instancabile attività dei micheletti. Le tre provincie basche continuano a godere della maggiore tranquillità. (*Epoca*)

— Ieri furono messi in libertà gli editori dei giornali *La Estrella* e *La Regéneracion*. Gli editori degli altri giornali devono esserlo quanto prima. Alcuni fra loro sono in prigione da 15 mesi. (*Espana*)

— Si legge nel *Clamor Publico*:

« *L'Epoca* dice che tosto il duca di Valenza ricevette la risposta del ministro della guerra alla domanda che diresse a S. M., partì per Parigi, ove ha preso di nuovo domicilio. Questa notizia concorda con quella che la scorsa notte ci diede un viaggiatore di recente arrivato a Baiona. Disse che il generale Narvaez ricevette la comunicazione del governo, essendo a tavola nel suo albergo, e dopo averla letta, diede tre forti colpi di pugno sulla tavola, e fece chiamare in tutta fretta il signor Gonzalez Bravo. In breve comparve questo celebre ex ministro e mezz'ora dopo partirono i due amici col treno per Parigi. Saremmo contenti che abbiano fatto buon viaggio. »

— Sullo stesso argomento scrive la *Nacion*:

« Sedeva a tavola il generale Narvaez in uno degli alberghi di Baiona, quando ricevette la comunicazione mandatagli dal nostro governo.

« Il sembiante allegro e vispo del duca di Valenza divenne repentinamente adombrato e nebuloso dopo aver letto e riletto il dispaccio ufficiale; fece chiamare il sig. Gonzalez Bravo, ed entrambi partirono immediatamente per Parigi.

« Giunti nella capitale del vicino impero, il generale Narvaez e il signor don Juan Bravo Murillo ebbero l'onore di pranzare presso l'imperatrice, essendo alla destra il duca di Valenza, e alla sinistra il suo antico compagno ed ex-ministro dei lavori pubblici.

« Andarono insieme al teatro, e insieme entrarono nella loggia di S. M. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 agosto, sera.

S. M. la regina d'Inghilterra ha indirizzato dei ringraziamenti all'esercito d'Oriente.

Si crede che S. M. l'imperatrice andrà a Biarritz il giorno 17.

Azioni del credito mobiliare 1625.

Strade ferrate austriache 882.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 846.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 4. Un avviso del sindaco di Marsiglia annunzia che il maresciallo Pélissier, pieno di riconoscenza per l'accoglienza che gli venne fatta dal capo-luogo delle Bocche del Rodano, vi avrebbe passato ancora un giorno, se l'imperatore non l'avesse chiamato a Plombières.

Stessa data. Notizie di Costantinopoli del 28 luglio, dicono che lo sgombro delle truppe sarà terminato pel 15 agosto, e gli ospedali saranno restituiti.

Il barone di Talleyrand deve recarsi nell'isola dei Serpenti.

Torbidi scoppiarono nel Kurdistan. I montenegrini hanno oltrepassata la frontiera ed hanno circondata Kolanga. Kurschid si disponeva a reprimerli.

La squadra dell'ammiraglio Lyons stazionerà parte a Smirne, parte al Pireo e parte sulla costa della Siria.

Continua ad arrivar grano.

Amburgo, 4. Secondo notizie di Pietroburgo, l'incoronazione dell'imperatore Alessandro sarebbe ritardata. Si sperava però che avrebbe potuto aver luogo il 7 settembre prossimo.

Vienna, 5. Si scrive da Costantinopoli, che il 4 doveva arrivare l'ambasciatore e che sarebbe subito partito per Pietroburgo e Mosca Mehemed-Kiprisli bascià. Nei porti russi è ristabilita la quarantena. La legione anglo-polacca fu licenziata. Le provincie della Turchia sono tranquille.

Madrid, 4. La *Gazzetta* non contiene nessuna notizia politica. Saragozza e tutte le provincie sono tranquille. Il ministero è perfettamente unito. (*Havas*)

Parigi, 4. Nuovi torbidi scoppiarono in Catalogna. Bande insurrezionali occupano le montagne della Catalogna e dell'Aragona.

Corre voce che serie dissidenze insorgano fra il gabinetto delle Tuileries e quello di Pietroburgo, a proposito di Kars. (*Presse Belge*)

Borsa di Parigi 7 agosto.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . .			70 75	70 65
4 1|2 p. 0|0	94 25	94 80		
Fondi piemont.				
5 p. 0|0 1849 .	90 50	»	»	
5 p. 0|0 1853 .	»	»	»	»
Consolidati ingl.		95 3/8	(a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO.*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino, 7 agosto* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	*Contr. del giorno proc. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Cont. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile.	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio.	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo.	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	91-50	91-75 31 ag.	91-50 91-75	— — —
1851 »	1 giugno	92-25	— — —	— —	— — —
Obbligaz.					
1849 4 0/0	1 luglio.	— —	— — —	950 —	— — —
1850 5 0/0	1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Obbl. Città Torino 5 50 0/0		— —	500 25 ag.	— —	— — —
Banca nazionale	1 genn. .	— —	— — —	1285 —	— — —
Cassa com. e ind. lib.	1 lug.	— —	353 31 ag.	— —	352 31 ag.
Id. Nuova emiss.		363 —	366-50 30 7.bre	364 363 50	370 30 7.bre
Cassa di sconto (n. emiss.).		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 aprile.	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	700 31 ag.	700 —	708 30 7.bre
Ferrovia di Susa	1 luglio. .	565 —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254 1/2	254
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	100 »	99 »
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano	[illegible] »	
Parigi	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 1/2	20 03
— di Savoia	28 52	28 60
— di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 75	34 78
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banc*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 6 giugno 1856.*

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 5 25, 7 00 pom.

da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 5 50, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 15 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 50 pom.

da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 5 51, 9 36 ant. — 5 21, 7 26 pom.

da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 5 50 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 50, 5 30, 6 35 pom.
Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.